Sir

**SOCIETÀ**

**Docente accoltellata ad Abbiategrasso. Rizzi: “La salute mentale è oggi un’emergenza nazionale. Creare lo psicologo di base”**

Gigliola Alfaro

Non sono solo gli adolescenti ad avere problemi, per il presidente di Soleterre. “Occorre un piano sistemico di intervento pubblico-privato”, dice al Sir

Un voto basso in condotta e in alcune materie, un’interrogazione da fare… Possono questi pochi motivi giustificare un’aggressione con tanto di coltello con lama seghettata a un’insegnante e minacce ai compagni di classe con pistola, poi rivelatasi giocattolo, in una scuola ad Abbiategrasso, ad opera di un sedicenne, ora ricoverato in un reparto di Neuropsichiatria dell’età adolescenziale? Una reazione così spropositata è un sintomo di un malessere più grande? Sono domande che abbiamo rivolto a Damiano Rizzi, psicologo, psicoterapeuta dell’infanzia e dell’adolescenza e presidente della Fondazione Soleterre.

Il grave episodio che ha visto protagonista uno studente ad Abbiategrasso ad alcuni ha fatto pensare a quanto avviene negli Stati Uniti, dove episodi di violenza avvengono anche ad opera di giovanissimi nelle scuole. C’è il rischio di emulazione?

Sì, questo è il rischio più grande, perché episodi come questi danno anche visibilità, notorietà, così come si seguono esempi positivi, incanalando nel bene le proprie energie, questo invece mostra una strada negativa ma che potrebbe essere seguita. Ed è un episodio che scuote tutti, non solo il mondo della scuola.

L’aspetto sostanziale della vicenda è la reazione tremendamente spropositata rispetto a quello che può essere un sentimento di frustrazione per un voto basso o per un periodo in cui le cose non vanno bene.

Questioni risolvibili, ma il problema è la mancanza di confronto in un mondo che spesso è asimmetrico. Le relazioni oggi spesso sono asimmetriche, per cui l’insegnante detiene la conoscenza e anche il potere e gli studenti devono spesso subirlo. Il Covid dimostra anche come la scuola sia stata lasciata in un passaggio dalla presenza all’on line senza formazione specifica per gli insegnanti. Bisogna capire perché succedono le cose. Lo psicologo a scuola c’è più che in altri luoghi, mentre manca in tutte le altre parti.

Manca completamente una cultura psicologica.

Da tempo si hanno dati che denunciano che l’80% dei minori e degli adolescenti non hanno accesso al servizio psicologico pubblico.

Ci sono ricerche, e ne abbiamo fatto anche una noi con l’Università cattolica di Milano, dove si dice che il 17% degli studenti intende fare del male a loro stessi o agli altri una volta o più di una volta al giorno.

C’è chi, come il ragazzo di Abbiategrasso, esternalizza questa rabbia.

Chi commette un atto che mette a rischio la vita di un’altra persona interroga uno Stato, perché la vita è un bene collettivo che va oltre il rapporto tra studente e insegnante, quindi si tratta di una vicenda collettiva, che scuote e, avendo una valenza culturale, riguarda tutti i governi, non solo quello attuale.

Cosa si dovrebbe fare secondo lei?

Chiediamoci: dobbiamo interrogarci su situazioni come queste solo quando si rischia l’omicidio? Oppure è il caso di iniziare a intervenire creando uno psicologo di base? Le famiglie oggi danno per scontato che se il bambino si ammala vanno dal pediatra, mentre per i problemi della salute mentale tutto questo non c’è. Poi quando uno studente prende un coltello e colpisce un insegnante, diciamo che serve lo psicologo a scuola. E per il resto? Domandiamoci che problemi ci sono in famiglia, i minori infatti vivono in famiglie, che spesso sono lasciate sole da questo punto di vista, in un contesto di crisi economica in cui le persone non hanno i soldi per pagare la psicoterapia privata.

In Italia ci sono circa 2,8 psicologi per 100mila abitanti, ne servirebbe uno ogni 1.500, ma ci sono 3 psicoterapeuti privati ogni 1.500 abitanti: quindi basterebbe stanziare dei fondi pubblici e fare subito una convenzione tra Stato e Ordine degli psicologi per dare la possibilità gratuita alle persone di andare dallo psicologo, che sarebbe in collegamento con i distretti di salute mentale, da potenziati.

Manca una visualizzazione del problema, ma le soluzioni ci sono. Quindi, è limitativo dire di mettere lo psicologo a scuola, prima dovremmo capire se funziona dove il servizio è offerto. Tra l’altro, uno psicologo a scuola può fare poco e non può seguire effettivamente i ragazzi, ma suggerire di andare da uno psicologo. E poi il problema non è solo nella scuola, ma dappertutto: stanno male le persone a casa, i genitori dei ragazzi, oltre che i figli.

Ma cosa ha prodotto quest’aggravamento generale delle condizioni di salute mentale degli italiani?

La salute mentale apparentemente sembra invisibile, per poi vederne gli effetti quando ci sono problemi e si registrano comportamenti di sregolati, di aggressività estrema: poteva morire la povera insegnante di Abbiategrasso a cui va tutta la nostra solidarietà. Certamente un ragazzo che compie un’aggressione come quella ai danni della professoressa sicuramente sta male e ha bisogno di aiuto, ma prima di compiere azioni che lo trasformano poi in carnefice.

Il Covid, la crisi, la guerra: di fronte a tutte queste prove, le persone si sentono sole, inadatte. Quando le persone non possono vivere in relazione con gli altri quello che sono si sentono profondamente sole: la morte psichica è quasi peggio della morte reale. Abbiamo tassi di depressione giovanile elevatissimi.

Avere una depressione grave vuol dire non avere più la speranza e il piacere di vivere in ogni aspetto dell’esistenza, non solo nella scuola. Il Covid ha segnato molto i ragazzi. La ricerca dell’identità, soprattutto nella fase adolescenziale, è fatta di esplorazione e di tornare a un porto sicuro che dovrebbe confermare alcune delle esperienze fatte e disconfermarne altre, i ragazzi a quell’età hanno un lavoro importante da compiere: devono fare il lutto della loro identità infantile e diventare giovani adulti. In un periodo così complicato, tutti pensano di poter essere ricchi, belli e famosi e arrivare subito agli obiettivi senza fare troppa fatica. Questo è il modello culturale prevalente, nessuno vuole più sacrificarsi, i giovani stanno facendo molta fatica dentro modelli culturali di riferimento che non ci sono più. Credo che bisogna adattarsi a un profondo cambiamento culturale. Sembrerebbe che in questa fase storica il male stia vincendo, basti pensare alla guerra in Ucraina, alla ripresa degli scontri in Kosovo, al conflitto in Sudan: quanto presa ha il bene? E che tempi hanno le strade del bene? Sono domande che dovrebbero interrogarci profondamente.

E quali risposte possiamo trovare?

La psicologia può essere una grande risposta perché promuove la cultura del dialogo tra differenti.

Si dà per scontato che ognuno di noi è un mondo diverso dall’altro ed è importante che l’altro ci sia. Spesso i ragazzi che arrivano a uccidere hanno una paranoia nella loro testa, quasi pensando di risolvere il problema dei voti bassi ammazzando la professoressa. Se vogliamo avere ancora qualche possibilità, occorre valorizzare una cultura psicologica nel nostro Paese, non solo nelle scuole, e creare quanto prima una figura tipo lo psicologo di base. Dobbiamo anche far in modo di essere persone di “parola”, cioè che la parola possa ancora alimentare il confronto tra gli individui, perché quando la parola viene meno si passa all’atto. E i problemi di salute mentale non riguardano solo gli adolescenti.

Abbiamo un Osservatorio al Policlinico San Matteo di Pavia, grazie al quale facciamo costantemente ricerche sulla salute mentale degli italiani, e le anticipo un dato: già rispetto a una rilevazione di un anno fa la salute mentale è peggiorata di cinque punti. Il 17% degli italiani dai 18 anni in su dice di avere una cattiva salute mentale, rispetto al 12% che lo diceva un anno fa.

L’articolo 32 della Costituzione recita che la Repubblica considera la salute un diritto fondamentale. Eppure, quando parliamo comunemente di salute, non comprendiamo mai anche la salute mentale. E invece è sbagliato.

C’è bisogno di un piano sistemico di intervento pubblico-privato per rispondere a un’emergenza nazionale che riguarda la salute mentale degli italiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**INTERVISTA**

**Docente accoltellata ad Abbiategrasso. Affinati: “L’insegnante è troppo solo di fronte ai ragazzi”**

Giovanna Pasqualin Traversa

Il professore è chiamato ad essere amico e maestro dei suoi allievi, ma non deve essere lasciato solo. Ne è convinto lo scrittore e insegnante Eraldo Affinati, che sottolinea l'importanza di un'équipe" in grado di coadiuvarlo non solo nei casi d’emergenza come questo, ma in chiave preventiva". Centrale la qualità della relazione umana: "Se non si instaura un rapporto di fiducia reciproca fra docente e discente, ogni tentativo rischia di fallire". Al tempo stesso occorre far passare l’idea che se si commette un danno, "bisogna pagare il prezzo del risarcimento senza pensare di poterla fare franca"

Ancora una volta la scuola torna sotto i riflettori per un episodio di violenza. Ieri un sedicenne dell’Istituto medio superiore “Emilio Alessandrini” di Abbiategrasso, nel milanese, ha accoltellato la sua professoressa di lettere minacciando con una pistola giocattolo anche gli atterriti compagni di classe. Pare che lo studente nelle scorse settimane avesse ricevuto alcune note da parte della docente. “Non credo sia opportuno entrare nel merito della vicenda. Possiamo tuttavia ricavare alcune riflessioni al riguardo. Tre punti, a mio avviso, sono rilevanti”, dice al Sir Eraldo Affinati, scrittore e insegnante romano, fondatore con la moglie Anna Luce Lenzi della scuola Penny Wirton per l’insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati. “L’insegnante è troppo solo di fronte ai ragazzi.

Oggi più che mai – esordisce – avrebbe bisogno del supporto di una équipe in grado di coadiuvarlo non solo nei casi d’emergenza come questo, ma in chiave preventiva. Da tempo si parla della possibilità di realizzare uno sportello di consulenza psicologica per ogni istituto. Lo stesso ministro lo ha appena ribadito. A mio avviso si tratterebbe di una giusta modalità d’intervento strutturale, anche se non dovremmo illuderci che possa risolvere ogni problema”.

Per Affinati, inoltre, “la scuola dovrebbe essere il luogo “in cui si lavora sulla qualità della relazione umana. Se non si instaura un rapporto di fiducia reciproca fra docente e discente, ogni tentativo rischia di fallire.

I ragazzi cosiddetti difficili, o indisciplinati, o ribelli, – racconta ripensando al proprio vissuto di professore – sono stati per lungo tempo i miei interlocutori principali, ai quali, dieci anni fa, idealmente dedicai l’ ‘Elogio del ripetente’. Si tratta di adolescenti che ti sfidano, ti mettono alla prova, alla fine in un modo o nell’altro ti lasciano il segno. Con molti di loro non puoi pensare di riproporre il vecchio schema tripartito della spiegazione, dell’interrogazione e del voto. Devi trovare altre vie di accesso, altrimenti rischierai tantissimo. Non sarà sempre facile, anche perché nessuno ha la bacchetta magica per riportare sulla retta via un ragazzo smarrito.

Durante la lunga esperienza che ho avuto come docente di lettere negli istituti professionali per l’industria e l’artigianato non smettevo di ammirare le mie colleghe che riuscivano a conquistare e mantenere l’attenzione di classi spesso affollate e riottose, composte da alunni non pienamente scolarizzati. Fra l’altro era facile osservare che il peggiore fra costoro, compiva comunque un passo in avanti rispetto alla situazione perlomeno dissestata dalla quale proveniva. Senza dimenticare che il disagio presente nei ragazzi non aveva origine solo da contesti sociali degradati. A volte le crisi esplodevano in famiglie apparentemente inappuntabili”.

Il terzo punto, sottolinea Affinati, “riguarda la rivoluzione digitale che stiamo vivendo: a giudizio di molti essa può distorcere, specie nelle personalità più fragili, il rapporto con la realtà. Il giovane alla ricerca del necessario equilibrio fra desiderio da soddisfare e regola da rispettare avrebbe bisogno di adulti capaci di guidarlo verso esperienze non solo virtuali. Cosa significa? Utilizzare i nuovi strumenti tecnologici senza confondere l’informazione con la conoscenza. E soprattutto far passare l’idea che, se si commette un danno, bisogna pagare il prezzo del risarcimento, senza pensare di poterla fare franca.

Il docente è chiamato ad essere amico e maestro, insieme. Per farlo deve incarnare egli stesso il precetto che chiede ai suoi studenti di osservare, mostrando di aver compiuto una scelta in base alla quale avrà autorevolezza”.

Infine una considerazione più generale: “la scuola coinvolge ogni giorno, fra docenti, studenti, famiglie, personale amministrativo, tecnico e ausiliario, milioni di persone. Vite che si intrecciano, generazioni che si parlano, culture che si confrontano, cittadini che si formano, affetti, amicizie, accordi e tensioni. In questo gigantesco flusso di coscienze in transito verso il futuro – conclude Affinati – sarebbe purtroppo quasi impossibile non registrare accadimenti drammatici come quello di Abbiategrasso. I quali vanno affrontati e risolti nella loro specificità senza dimenticare tutte le volte in cui il processo educativo ha invece funzionato”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Mattarella abbraccia la Romagna, 'l'Italia è con voi'**

**'Garantisco, non vi lasceremo soli'. Musumeci polemico con il Colle**

Alla Romagna che resiste Sergio Mattarella ha portato l'abbraccio dello Stato, ricambiato dalla gente, e una promessa: il presidente della Repubblica sarà garante con il Governo affinché il sostegno per la ripartenza non abbia pause e prosegua anche quando i riflettori dell'emergenza saranno inevitabilmente affievoliti.

Iniziando dalla piccola Modigliana, devastata dalle frane, e concludendo insieme a tutti i sindaci a Faenza, Mattarella ha dedicato una giornata intensa ai territori alluvionati, facendo tappa anche a Forlì, Cesena, Ravenna e Lugo, rendendosi conto dei danni causati dai fiumi e dal fango e incontrando le persone che due settimane fa si sono viste la casa improvvisamente piena d'acqua, i volontari che hanno lavorato giorno e notte, gli amministratori che hanno cercato di far fronte ai problemi enormi dei primi giorni e ora sono alle prese con una lenta ripresa.

Mattarella a Cesena, volontari gli donano il gilet con la scritta 'tin bota'

Il messaggio di vicinanza è arrivato subito, in piazza Saffi a Forlì: "Tutta l'Italia vi è vicina e non sarete soli nella ricostruzione che deve essere veloce.

C'è l'esigenza che si rilanci. E' un'esigenza nazionale", ha detto Mattarella, che poco prima aveva sorvolato le aree colpite in elicottero, "ho visto molte ferite", ha commentato, e poi aveva scelto il borgo di Modigliana, rimasto a lungo isolato, come primo approdo. Qui ha percorso le strade del paese al fianco del sindaco Jader Dardi e del presidente della Regione Stefano Bonaccini e ha ricevuto il primo di tanti tributi della popolazione, che lo ha ringraziato, applaudito, invocato.

E il presidente ha lodato "la grande maestria ma soprattutto la grande generosità" di chi ha lavorato, oltre a ricordare le vittime. La giornata ha vissuto anche una polemica istituzionale, nata a distanza. "Peccato che oggi non ci sia nessuno del governo a illustrare al Capo dello Stato le criticità, nessuno è stato invitato. Non fa niente, l'importante è arrivare ai risultati", ha detto a Rainews24 il ministro della Protezione civile Nello Musumeci. Pronta la gelida replica del Quirinale, con il consigliere per la stampa Giovanni Grasso: "Il presidente della Repubblica nelle visite nei territori italiani non impone la presenza di esponenti del governo. Essa, peraltro, è sempre gradita dal presidente Mattarella. È così da sempre, dall'inizio del primo settennato". Benvenuto lo è stato certamente Mattarella in Romagna, come hanno sottolineato i sindaci che lo hanno incontrato, le persone che lo hanno accolto. "Il fatto che abbia deciso di stare un'intera giornata è un segno di vicinanza del capo dello Stato, il segno più importante per noi, vedete quanto è ben voluto dalle persone", ha sottolineato il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. Che nel pomeriggio, a Faenza, ha parafrasato l'inno della Romagna risuonato tante volte oggi: "La Romagna è anche sua presidente, è di tutto il Paese!".

Mattarella in Emilia-Romagna, applausi e ovazioni a Forli': 'Non rimarrete soli'

A dar voce alle preoccupazioni del territorio è stato il sindaco di Faenza Massimo Isola: "Abbiamo paura di essere dimenticati". Ma Mattarella ha rassicurato, insistendo su un concetto: "Io sarò accanto al governo per sostenere senza pause e senza incertezze il sostegno per una ripresa piena. Le istituzioni nazionali hanno questo obiettivo. Dovete avere la certezza che ciò proseguirà anche a riflettori spenti. Non vi saranno pause nell'attenzione". E ancora: "Vi sarà una costante e non momentanea attenzione da parte delle pubbliche istituzioni nazionali. E anche io parteciperò a questa attenzione piena e costante affinché, a fari spenti, a riflettori appannati dopo l'emergenza, si continui con la medesima attenzione".

Mattarella in Emilia-Romagna, prima tappa a Modigliana

Il territorio colpito, ha detto ancora, "è di grande importanza per l'Italia, non solo per le sue dimensioni, per la storia per la vivacità del tessuto urbano e delle contrade agricole. Tutto questo richiede una ripartenza veloce, immediata, senza pause. Naturalmente con l'aiuto di tutte le istituzioni a partire da quella centrale, con l'aiuto già programmato dal governo che è impegnativo ed importante. Bisogna fare in modo che non vi siano sentimenti di resa, di abbandono".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Russia, attacco con droni su una raffineria di Krasnodar**

**Nessuna vittima, fiamme spente in breve tempo**

Un serbatoio di stoccaggio di petrolio greggio ha preso fuoco in una raffineria di petrolio nella regione di Krasnodar, nella Russia meridionale, presumibilmente a causa di un attacco con droni: lo ha detto il governatore Veniamin Kondratyev sul suo canale Telegram.

"Un incendio è scoppiato sul territorio della raffineria di petrolio Afipsky.

Un impianto di raffinazione ha preso fuoco.

Un attacco di droni è al momento ritenuto la causa più plausibile", ha aggiunto, precisando che "l'incendio è stato contenuto in un'area di 100 metri quadrati e non ci sono state vittime". Il rogo è stato in breve definitivamente spento.

Il governatore della regione russa di Belgorod ha affermato sul suo canale Telegram che quattro persone sono rimaste ferite in un nuovo bombardamento ucraino sulla regione al confine con l'Ucraina. Due persone, in particolare, sono state ricoverate in ospedale a seguito di un attacco di artiglieria su Shebekino, ha detto Vyacheslav Gladkov, aggiungendo che la città è stata colpita per la terza volta in una settimana.

Le autorità russe hanno affermato oggi che almeno cinque persone sono morte e altre 19 sono rimaste ferite in seguito a un attacco lanciato la notte scorsa dalle forze ucraine contro un allevamento di polli nella regione ucraina occupata di Lugansk. "Il bombardamento del villaggio di Karpaty (35 chilometri a ovest di Lugansk, ndr) da parte di gruppi armati ucraini... ha colpito 24 persone: cinque sono decedute e 19 sono rimaste ferite. Secondo le informazioni preliminari (l'attacco) è stato effettuato con sistemi (a lancio multiplo, ndr) Himars", ha scritto su Telegram il Centro russo per il monitoraggio della situazione della sicurezza nella regione di Lugansk.

Le forze ucraine hanno abbattuto 32 droni kamikaze russi nelle ultime 24 ore: lo ha reso noto lo Stato Maggiore delle Forze Armate di Kiev nel suo aggiornamento quotidiano sulla situazione al fronte, come riporta Ukrinform. "Nelle ultime 24 ore i nostri difensori hanno distrutto 32 droni d'attacco Shahed. Le unità delle forze missilistiche e dell'artiglieria hanno colpito tre posti di comando, un'area in cui si trovavano i soldati del nemico, quattro sistemi di artiglieria in posizione di tiro, un sistema missilistico antiaereo, tre depositi di carburante e una centrale per la guerra elettronica", si legge nel rapporto. Nel complesso, nelle ultime 24 ore i russi hanno lanciato 64 raid aerei sull'Ucraina, un attacco missilistico ed hanno sparato 88 razzi con sistemi a lancio multiplo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Corea del Nord lancia satellite militare ma cade in mare**

**Ferma condanna degli Usa, 'aumenta tensioni nella regione'**

La Corea del Nord ha lanciato quello che ha inizialmente definito un "vettore spaziale" verso sud, suscitando allarme in Corea del Sud e in Giappone, dove erano state predisposte evacuazioni d'emergenza, poi revocate.

Poco dopo l'agenzia ufficiale di Pyongyang ha fatto sapere che il razzo di trasporto del satellite "è caduto in mare", schiantandosi nel Mare occidentale coreano a causa dell'avvio anomalo del motore.

la Corea del Nord aveva annunciato che avrebbe lanciato il suo primo satellite di ricognizione militare nel mese di giugno. Ferma condanna degli Usa, secondo i quali il lancio è da considerarsi in "violazione di diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, aumenta le tensioni e rischia di destabilizzare la situazione nella regione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**L'appello. 500 firme a sinistra per dire no alla maternità surrogata**

**Marco Iasevoli e Antonella Mariani martedì 30 maggio 2023**

Un documento condiviso tra intellettuali, amministratori locali, politici di area Pd e femministe per fermare un fenomeno globale. Tra le firme Aurelio Mancuso, Goffredo Bettini e Giorgio Gori

Un appello firmato per ora da oltre 500 intellettuali, sindaci e amministratori locali, ex parlamentari, sindacalisti e femministe per dire «no» alla maternità surrogata. La rete No Gpa (Gestazione per altri), attiva dal 2019, riesce a sfrondare le differenze politiche e a lanciare un appello forte all’Europarlamento e al Parlamento nazionale, alla vigilia di giorni che si annunciano caldi per l’esame della proposta di legge, targata Fdi, sul “reato universale” di utero in affitto.

Ma l’iniziativa ha presa soprattutto nel centrosinistra e nel Pd, all’indomani di una sconfitta alle amministrative che diversi osservatori hanno attribuito anche all’eccessiva insistenza della nuova segreteria Schlein sui “diritti individuali”. E non è un caso se diversi esponenti di primo piano della mozione Bonaccini, che ora siedono in Direzione nazionale, rilanciano l’iniziativa di No Gpa per rafforzare la richiesta ufficiale di una «discussione aperta» nel Pd. È il caso, ad esempio, di Stefano Lepri e dei cattodem.

Ma ciò che colpisce nel testo di No Gpa è che i firmatari sono quasi tutti di area progressista, andando quindi oltre il mondo cattolico: spiccano nomi di peso nel firmamento del Pd, come gli ex parlamentari Goffredo Bettini, Eugenio Comincini, Valeria Fedeli. C’è un gruppetto nutrito di sindaci (Gori di Bergamo, Micheli di Segrate, Cosciotti di Pioltello) e un pattuglione di femministe come Francesca Izzo e Cristina Comencini. Un paio di nomi “pesanti” sono, sempre in ambito femminista, quelli delle filosofe Adriana Cavarero e Olivia Guaraldo.

Dall’associazionismo e dal volontario arrivano adesioni importanti come quella di Elisa Manna (Caritas) e Gianni Bottalico (già presidente Acli).

L’appello, cui si può aderire su change.org e che è coordinato dall’ex segretario di Arcigay AurelioMancuso, proclama che «la maternità surrogata offende la dignità delle donne e i diritti dei bambini». I firmatari chiedono ai parlamentari italiani ed europei di confermare il “divieto assoluto” previsto nella legge 40 sulla procreazione assistita e di lavorare per arrivare al bando. «La Gpa è una pratica intollerabile e va contrastata in ogni ambito», si legge nel documento.

Due osservazioni. La prima è che al momento non risulta abbiano firmato parlamentari del Pd in carica, a parte Valeria Valente e Luana Zanella, che hanno annunciato la loro adesione. La sensazione, dicono fonti dem, è che si voglia evitare il frontale con Schlein per non metterla ulteriormente in difficoltà e arrivare a una “retromarcia” condivisa su questo tema. La seconda osservazione è che si suggeriscono strumenti internazionali ma non si menziona l’unica proposta di legge già approdata alla discussione parlamentare, quella che, a firma Fratelli d’Italia, chiede che l’utero in affitto diventi un reato universale, cioè punibile se commesso da un cittadino italiano anche all’esterno. Probabile che questa vasta area di sinistra che si oppone alla Gpa voglia marcare la differenza con il centrodestra che persegue lo stesso obiettivo ma da punti di partenza e invocando strumenti giuridici diversi.

L’appello, infatti, chiede ai Parlamenti nazionali, e in particolare di quei Paesi come l’Italia che già vietano la maternità surrogata, di sostenere le reti giù attive a livello internazionale, quelle alleanze che «chiedono la messa al bando della maternità surrogata».

C’è una sottolineatura anche sui “diritti dei bambini” nati da utero in affitto all’estero: per loro è necessario «un quadro giuridico certo», come del resto hanno chiesto la Cassazione e la Corte di Costituzionale in diverse sentenze.

L’appello dei 500 arriva all’indomani della sconfitta elettorale del Pd di Elly Schlein e pone una spina nel fianco alla segretaria. Non nuovo, per la verità, perché sul tema della Gpa anche una parte dei suoi l’ha più volte sollecitata a prendere posizione, finché lei ha dovuto precisare di essere personalmente favorevole ma di non avere inserito questo tema nel programma perché «ci sono diverse sensibilità». Qui di seguito il testo dell'appello

Come ha scritto la Corte Costituzionale nella sentenza n. 79 del 23 febbraio 2022, riprendendo le sentenze n. 272 del 2017 e n. 33 del 2021, la surrogata “(…) offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un’inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabili sul piano economico e sociale.” A questi principi chiediamo la politica si attenga nel confermare il divieto di maternità surrogata nel nostro paese e, come sottolinea sempre la Corte Costituzionale, arginando la pratica con uno: “sforzo che richiede impegni anche a livello internazionale”. E non solo perché la maternità surrogata lede i diritti delle donne, ma perché mercifica e offende la dignità dei bambini e delle bambine. Condividiamo appieno questi richiami dell’Alta corte, che individua il centro della questione: la GPA è una pratica intollerabile, e va contrastata in tutti gli ambiti a cominciare dalle istituzioni europee e dall’ONU. Sono già attive a livello internazionale reti ed alleanze che chiedono la messa al bando della maternità surrogata, queste azioni devono essere sostenute dagli Stati, a partire da quelli che con chiarezza vietano la maternità surrogata. È in Parlamento, dove si formano le leggi e si individuano i percorsi normativi, che oltre a confermare la contrarietà alla maternità surrogata e prevedere un maggior controllo sull’applicazione della norma, occorre spingere a livello UE e ONU per una messa al bando di tale pratica in sede internazionale. E al tempo stesso vanno risolte questioni che necessitano di un quadro giuridico certo nell’interesse preminente dei bambini, così come sollecitato da Cassazione e Corte Costituzionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Diritti sociali. Nel nuovo reddito restano alte le barriere per gli stranieri**

Il governo Meloni sta operando per riformare il Reddito di Cittadinanza (RdC) in senso restrittivo. Gli obiettivi sono sostanzialmente due: ridurre la platea dei beneficiari, e spingere i percettori giudicati “occupabili” a trovare lavoro, un lavoro qualsiasi, anziché contare sul sostegno pubblico. Già largamente esclusi dalla normativa precedente, gran parte degli immigrati stranieri continueranno a esserlo, confermando una tendenza persistente alla discriminazione istituzionale: quella sancita ufficialmente dalle politiche pubbliche.

Nel RdC varato nel 2019 con il traino del Movimento Cinque Stelle, l’accesso degli immigrati era severamente limitato da due ostacoli: una residenza almeno decennale e il possesso del permesso di lungosoggiornanti. Di conseguenza, gli stranieri che ne beneficiano non superano il 9 per cento, mentre la quota di famiglie povere straniere sul totale delle famiglie straniere è del 26%, contro il 6% per le famiglie italiane. Nella nuova versione del RdC possono essere colti su questo tema due aspetti positivi. Il primo è l’inclusione dei titolari di protezione internazionale, già peraltro recuperati di fatto dall’Inps. In secondo luogo, la nuova misura cerca di rispondere alla procedura d’infrazione avviata dalla Commissione europea e alle cause pendenti presso la Corte Costituzionale e la Corte di Giustizia Europea riducendo a cinque anni di residenza la soglia di ammissione: è un miglioramento, ma insufficiente a risolvere i rilievi della giustizia europea, secondo cui l’impellenza della condizione di bisogno dovrebbe prevalere rispetto alla durata del soggiorno.

La Corte costituzionale aveva invece riconosciuto legittima la richiesta del permesso di lungo soggiorno per accedere al RdC, argomentando che la misura puntava sull’inclusione sociale a lungo termine dei beneficiari e non era quindi irragionevole escludere i titolari di un permesso di soggiorno di durata limitata. Non appare ragionevole però applicare il medesimo criterio alla misura minore (il «supporto per la formazione e il lavoro») introdotta dalla nuova normativa, destinata alle persone «a rischio di esclusione sociale» ma che solo in ragione della loro età (18 – 59 anni) e della assenza di figli minori nel nucleo sono esclusi dalla misura più consistente.

Per costoro, infatti, l’unica prestazione prevista è una mera “indennità di partecipazione” ai corsi di formazione professionale che verranno loro eventualmente offerti: 350 euro al mese, detratto quanto corrisposto dalle Regioni allo stesso titolo con un massimo di 12 mesi totali. Ciò significa non solo che una persona cinquantenne sola e in condizione di povertà assoluta avrà diritto a un sostegno di importo inconsistente, ma anche che se il corso non le viene offerto, non riceverà nemmeno questo contributo minimo, quali che siano le sue necessità, e nonostante le venga richiesto di dimostrare di essersi presentata ad almeno tre Agenzie per il lavoro: un’illogicità che riguarda anche gli italiani, ma che per gli stranieri si cumula con altre barriere. Infatti i titolari di “permesso unico lavoro” (cioè di un permesso biennale per lavoro o famiglia) non hanno diritto nemmeno a questo beneficio minimo, non disponendo di un permesso a tempo indeterminato. Questa esclusione viola però la direttiva europea sugli ingressi per motivi di lavoro, che giustamente garantisce agli immigrati “per lavoro” la parità di trattamento nell’accesso alla formazione professionale.

Non solo: per una prestazione di questo genere, perde consistenza anche la motivazione di riservare l’investimento pubblico solo a chi ha una prospettiva di stabilità definitiva, perché l’indennità di partecipazione a un corso che dura pochi mesi è per definizione una misura di breve termine, che ha lo scopo di inserire al più presto il beneficiario nel sistema occupazionale: un interesse non solo suo personale, ma della società nel suo complesso.

Paradossalmente, una persona a cui è stato concesso l’ingresso in Italia per ragioni di lavoro si troverebbe penalizzata nella partecipazione a un corso che ha lo scopo di inserirla nel mondo del lavoro. Rimane poi anche inspiegabile perché un lavoratore straniero povero, che si attivi per partecipare a un corso di formazione che gli consenta di trovare o ritrovare un impiego, possa ricevere una modesta indennità di partecipazione, una sorta di borsa di studio, soltanto se risulta residente in Italia da almeno cinque anni. Insomma se già prima gli stranieri si trovavano davanti a due quasi insuperabili barriere d’accesso al RdC, ora le due barriere (titolo di soggiorno e residenza pregressa) sono confermate, ma assumono una connotazione ancora più irrazionale e lasceranno senza alcun sussidio contro la povertà migliaia di stranieri, oltre agli italiani colpiti dalle restrizioni previste. Una doppia pregiudiziale ideologica traspare da queste scelte: la volontà di ridurre con ogni mezzo la platea dei beneficiari delle misure di sostegno, e l’inossidabile ricerca dei modi con cui discriminare gli immigrati, limitando il loro accesso ai diritti sociali. Non sarà facile che il Parlamento ponga rimedio a queste distorsioni, ma è sempre giusto auspicarlo.